



Intervista a Jaqueline Savitz

«Troppi compromessi Adesso Barack scelga le energie rinnovabili»

La direttrice di Oceana: È il peggiore disastro nella storia degli Stati Uniti. Stop alle trivellazioni petrolifere, via libera alla green economy

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Al presidente Obama avevamo chiesto un deciso cambiamento di rotta sulle politiche energetiche, per la difesa dell'ecosistema, rispetto al suo predecessore, George W. Bush. Avevamo chiesto che fossero imposte misure e regole di sicurezza ben precise e vincolanti per la perforazione offshore. Purtroppo a prevalere finora è stata la logica del compromesso e una politica energetica miope. Adesso di fronte alla catastrofe in atto si tenta di correre ai ripari, di contenere gli effetti disastrosi della marea nera. Ma non basterà l'esercito o misure-tampone per scongiurare che disastri colposi come questo possano ripetersi. Il presidente Obama è a un bivio: la sfida ambientale non è meno importante di quella sanitaria». Lo dice Jacqueline Savitz, direttrice delle campagne di Oceana, una delle più importanti associazioni ambientaliste americane che raggruppa oltre 600 gruppi di base. «La questione - aggiunge - non è "se" vi saranno altri disastri ma quando. La frequenza di questi incidenti dice che non si può abbinare all'industria petrolifera termini quali "sicuro" e "pulito"».

La marea nera ha indotto anche Florida, Mississippi e Alabama a decretare lo stato d'emergenza. È la più grave catastrofe ambientale?

«Tutto lascia prevedere che sia così. La situazione è delicatissima perché non esistono adeguate strategie di contrasto. Qui le trivellazioni si sarebbero dovute evitare del tutto. Andiamo incontro al peggiore incidente del genere nella storia degli Stati Uniti».

Un incidente che chiama in causa il governo e il presidente Obama. «Il gover-

Chi è

La biologa marina che guida le campagne per il mare pulito



JACQUELINE SAVITZ
DIRETTORE ESECUTIVO DI "OCEANA"
LEADER AMBIENTALISTA

Tra le più stimate personalità ambientaliste negli Stati Uniti, è Senior Campaign Director for Oceana's Pollution Campaigns. Ha guidato le campagne su inquinamento e riscaldamento globale. È laureata in biologia marina e tossicologia ambientale.

no è responsabile perché sul fronte della sicurezza non ha fatto nulla, agendo praticamente come Bush». Lo dice Bob Kennedy jr, che con la sua organizzazione ecologista Waterkeeper Alliance si occupa della tutela della natura. Condivide l'accusa?

Non è un'accusa. È la constatazione della realtà. A differire sono le motivazioni. George W. Bush e i Repubblicani erano e sono legati a doppio filo con la potentissima lobby petrolifera. La loro, come dire, è un'alleanza organica. Per quanto riguarda il presidente Obama ritengo che abbia fin qui ecceduto nella logica del compromesso, ritenendo che il via libera alla perforazione offshore fosse una ragionevole moneta di scambio per ot-

tenere dai Repubblicani e da settori "filopetroli" dello stesso Partito democratico, una analoga contropartita per ciò che concerne la legislazione sul clima. Fin dal primo momento avevamo contestato questa linea. E ciò che sta avvenendo conferma, tragicamente, la giustezza delle nostre posizioni. Sarebbe stato meglio, sotto tutti i punti di vista, investire in energia eolica offshore piuttosto che sul petrolio offshore».

Le associazioni ambientaliste chiedono a Obama un radicale ripensamento delle politiche energetiche. In quale direzione?

«L'amministrazione Obama e il Congresso Usa invece che le perforazioni offshore dovrebbero favorire le energie rinnovabili, perché costituiscono il più alto ritorno economico rispetto all'investimento, proteggendo allo stesso tempo il nostro patrimonio naturale. Ciò che chiediamo all'Amministrazione Obama è di tutelare gli interessi economici delle comunità costiere, piuttosto che portare avanti una politica energetica miope. Obama ha vinto le elezioni parlando di cam-

L'alternativa

«Sarebbe stato meglio investire in piattaforme eoliche off-shore»

biamento, indicando nella *green economy* la via maestra per tenere insieme occupazione, sviluppo e ambiente. Ora gli chiediamo è di essere coerente con questa scelta strategica. Per Obama è il momento della verità».

Obama ha affidato un'inchiesta al Segretario agli interni Ken Salazar. «Entro un mese - ha spiegato - mi aggiornerà su cosa fare per evitare simili incidenti».

«Il fattore-tempo è decisivo, come è decisivo da parte del presidente Obama dare subito un segnale forte che indichi la sua volontà di cogliere appieno la portata di questa catastrofe e di agire di conseguenza. Il congelamento delle trivellazioni offshore nelle acque statunitensi è una misura tampone, giunta peraltro in ritardo, visto che si è lasciato per una settimana le operazioni in mano alla Bp. Obama dovrebbe mettere in atto una moratoria su tutte le nuove perforazioni, uno stop totale a tutte le piattaforme petrolifere nel Golfo del Messico. Non c'è bisogno di un mese per annunciare misure di sicurezza vincolanti per le trivellazioni offshore. Se Obama non vuol dar retta agli ambientalisti che si ispiri almeno alle procedure europee». ❖

mergibili telecomandati». A Venice, sul delta del Mississippi, Bp ha reclutato un centinaio di marinai e pescatori del posto, gente che conosce bene quelle acque, per collaborare alle operazioni installando barriere galleggianti per arginare il flusso del greggio. Ma i tempi per bloccare completamente la fuga del liquido nero dal pozzo sottomarino potrebbero essere molto lunghi, sino a tre mesi secondo Salazar. Bp, più ottimisticamente, indica in un tempo di circa 6-8 giorni, il completamento di una prima riparazione, cioè l'applicazione di una sorta di cupola sopra le falle. Mark Floegel, uno dei responsabili Usa di Greenpeace, sta monitorando la situazione a Venice. Secondo lui le maggiori responsabilità dell'accaduto ricadono su Bp, ma anche la Casa Bianca viene criticata. La nuova amministrazione

Il presidente della Bp
«Bloccare le perdite è come un intervento a cuore aperto sott'acqua»

è molto più sensibile della precedente rispetto alle tematiche ecologiche, ma nel caso specifico si è mossa male. «La Bp e le altre compagnie petrolifere - secondo Floegel - si sono comportate come le banche di Wall Street. Ripetevano: non preoccupatevi, ce ne occupiamo noi e non succederà niente. Ed ecco il dramma». ❖